



Storia

Mostre a Parigi

Saggi

Rai-Tv

Polemica sul Seicento

Crisi in Europa

Proficua discussione tra Hobsbawm, Trevor-Roper, Mousnier ed Elliott sulla formazione della società capitalistica

Una delle più importanti e proficue discussioni svoltesi negli ultimi anni tra gli storici europei è indubbiamente quella che riguarda la crisi, economica e politica insieme, che investe l'Europa nel Seicento, e la sua influenza sui processi che, nei secoli successivi, portano alla formazione della società capitalistica. Essa assume aspetti molto diversi da paese a paese e non è stato facile mettere in evidenza i rapporti che esistono tra avvenimenti apparentemente lontani e assai differenti, quali la rivoluzione inglese o quella napoletana di Masaniello. Il maggior risultato ottenuto dagli storici che hanno partecipato, e partecipano, alla discussione sulla crisi generale del Seicento, a parte i contributi che, nel corso del dibattito o nel solo corso aperto da esso, sono stati portati allo studio di singole questioni specifiche, consiste proprio nell'aver individuato nessi e legami che in passato non sono stati sempre chiari, nell'aver tracciato le grandi linee di un quadro generale in cui si vengono ad inserire, in maniera organica, i più importanti avvenimenti europei di quel secolo.

Mousnier e quelli di Elliott riguardano i termini essenziali del problema, altri invece ne affrontano aspetti particolari, ma sempre inserendosi nel discorso più generale, come quelli del Goubert sui contadini francesi, del Curtis sugli intellettuali olandesi, del Bossy e del Cole sulle istituzioni e movimenti religiosi.

Sviluppo economico

La discussione è stata aperta dall'Hobsbawm con un saggio che viene ripubblicato in apertura del volume e che costituisce uno dei più rilevanti contributi che siano stati portati in tempi recenti allo studio delle origini della società capitalistica, per riconoscimento universale. Le tesi, sia di quanti lo modificano in parte o lo respingono. Nel suo lavoro, richiamandosi esplicitamente al marxismo (ad un marxismo non dogmatico, che si misura con le più vive correnti storiografiche, e ne utilizza anche impostazioni e risultati), l'Hobsbawm traccia una linea interpretativa assai complessa, che tiene conto di molti aspetti del problema, ma è, nello stesso tempo, assai coerente. In questa sede, posso solo ricordarne i momenti fondamentali, e per sommi capi: secondo Hobsbawm, lo sviluppo economico del primo Seicento si svolse all'interno di strutture sociali che non erano in grado di rompere, ma solo di incrinare. Queste incrinature, però, determinarono una serie di crisi e di rivolgimenti, che portarono alla rivoluzione borghese in In-

ghilterra ed essa, a sua volta, diede l'avvio a trasformazioni strutturali che rese possibile il pieno sviluppo delle forze economiche di tipo capitalistico.

Esposto così brevemente e sommariamente, lo schema della ricerca dell'Hobsbawm può anche sembrare un po' rigido, ma in realtà le sue pagine sono molto ricche ed articolate e contengono una serie assai ampia di riferimenti, giacché la ricerca abbraccia tutte le regioni europee e, pur svolgendosi prevalentemente sul piano della storia economica, si estende spesso anche a quello della storia politica. In un discorso così serrato e così denso di problemi non tutte le affermazioni trovano l'appoggio di una documentazione sufficientemente ampia, ed alcune di esse hanno sollevato obiezioni e rilievi, nel corso del vivace dibattito a cui il lavoro dell'Hobsbawm ha dato l'avvio e che non può ancora dirsi concluso (anche nell'ambito di una interpretazione marxista c'è stato un notevole allargamento di orizzonti, soprattutto per quanto riguarda il peso che nello sviluppo di una società capitalistica ha avuto l'agricoltura, un argomento su cui è apparso un importante fascicolo di studi storici, già segnalato su questa rivista).

L'opposizione più recisa alle tesi dell'Hobsbawm è venuta dal Trevor-Roper, che ha proposto un'altra ipotesi di lavoro, svolgendola in maniera indubbiamente assai brillante, ma non molto persuasiva. Per il Trevor-Roper la crisi del Seicento è stata essenzialmente un momento di crisi economica, e non di crisi politica. L'apparizione e l'irriducibilità delle strutture politiche avrebbero determinato una frattura tra stato e società civile, tra governo e paese, tra burocrazia e sudditi, ed essa avrebbe portato, appunto, alla crisi generale del Seicento. A fondamento del discorso del Trevor-Roper c'è, dunque, una analisi fondamentale politica, ed è questa una delle due ragioni che lo spingono a dissentire dall'Hobsbawm e dagli altri storici marxisti. L'altra ragione deriva da una diversa visione generale dello sviluppo storico. Per l'Hobsbawm questo processo è rivoluzionario, per il Trevor-Roper, invece, le grandi trasformazioni della società possono essere ottenute anche senza rivoluzioni.

Ricerca e confronto

Le tesi del Trevor-Roper sono state sottoposte ad una serrata ed acuta analisi, soprattutto ad opera del Mousnier e dell'Elliott, e la sua interpretazione sembra avere resistito meno bene di quella dell'Hobsbawm che, sia pure con modifiche e rettifiche (alcune, del resto, accolte dallo stesso autore), continua ad apparire solida e, nei suoi tratti generali, convincente e scientificamente fondata. Tra l'altro, la linea interpretativa tracciata dall'Hobsbawm può accogliere, senza che ne restino intaccati gli elementi fondamentali, i risultati raggiunti dal Trevor-Roper e dagli altri storici che, nelle loro ricerche, si ferma- no soprattutto sugli aspetti politici (anche la crisi dello stato rinascimentale, in una analisi marxista, può occupare un posto di rilievo, e si ricordi poi che la rivoluzione politica inglese assume nella ricostruzione dell'Hobsbawm un significato assai importante).

La lettura di questo volume, in realtà, oltre a portare una ulteriore conferma della presenza marxista nel più vivo dibattito storiografico di oggi, rafforza il convincimento dell'utilità che essa si confronti continuamente con le altre correnti (in un confronto che porti ad un reciproco arricchimento), e, soprattutto, il convincimento della necessità di una interrelazione con gli altri rami non in modo formale, ma come punto di appoggio per un insegnamento fecondo.

Giovanni Lombardi

Aurelio Lepre

Le donne-mostri di Brauner

Le tele bianche di Arakawa - Le opere più recenti di Dubuffet - Sessanta dipinti di Renoir



Brauner: disegno, 1941

La Galleria Jolas presenta con una notevole esposizione dedicata a Victor Brauner, un aspetto poco noto della sua opera. Il percorso che lo porta alla realizzazione di una monumentale scultura, il « Conglomerato » nel 1945, e l'anno successivo, al grande quadro ispirato all'« Incantatrice di serpenti » del Duganier Rousseau, è illustrato attraverso un affascinante serie di disegni e pastelli e « appunti » preparatori sono del 1941, e presentano un prevedibile sviluppo delle premesse surrealiste su cui muove l'opera di Brauner, dandole una interpretazione assai prossima alle opere di Matta di quegli anni. Attraverso la serie di piccoli, raffinatissimi studi, le vicende della « donna mostro » e dell'« enigmatico e Conglomerato » si svlgono su un tono di poesia fiabesca, e di ardente ironia, con un inedito ritmo di « bande dessinée ».

Alla Galleria Jeanne Bucher le ultime opere di Dubuffet. Il prolifico artista presenta qui una serie di grandi sculture, eseguite in leggero materiale plastico, e ricoperte di gesso bianco. La tecnica usata nelle sue tele più recenti (sorta di texture a grandi maglie, quasi incastri di zone delimitate da un segno netto, spesso monocromo, talora con pochi colori duri e squallanti), viene ripresa e felicemente adattata alle esigenze plastiche. Sotto forma di grandi sculture, si ritrova l'universo sanguigno e « onirico » del periodo dell'« Art Brut »: se ne ritrovano alcuni temi tipici nelle « Tables » e nei « Personaggi » (« Bénédict Trompette », « Piston-Filoch », ecc.), interpretati però attraverso il gioco più freddo e meccanico del « puzzle ».

Una esposizione di tono più storico, è quella dedicata a Renoir: una sessantina di dipinti dell'artista (la mostra è centrata sul tema della vita familiare e l'« entourage » dell'artista che i dipinti scelti

debbono illustrare) sono esposti alla Galleria Durand-Ruel (celebre galleria degli Impressionisti e che nel 1873 fu la prima ad acquistare le opere del maestro).

Viceversa la Galleria Yvon Lambert che nelle sue mostre ha sempre alternato noti e consacrati maestri (es. Pascin, Heliou) a altri assai più avanguardisti, ci offre ora un esempio estremo con la mostra delle grandi tele bianche e vuote di Arakawa, giapponese di nascita ma residente a New York. Su tali « spazi » si inserisce una sorta di misurazione rigorosa e scientifica: diagrammi e grafici che esplorano minuziosamente il vuoto di questo glaciale nichilismo pittorico.

Laura Malvano



Dubuffet: « Piston - la - Filoch », 1967

A proposito di psicoanalisi e politica

Marx, Freud e « l'arma della verità »

In questi ultimi tempi, sul mercato librario italiano, sono apparsi numerosi libri sulla psicoanalisi: da alcuni testi di Freud nella edizione delle Opere presso Boringhieri, al Freud marxista di Philip Ruffet, presso Il Mulino, a Psicoanalisi e politica di Herbert Marcuse o alla Enciclopedia della psicoanalisi presso Laterza, per non citarne che alcuni. Non entreremo, qui, nel merito di ognuno di questi testi. Preme, intanto, fare alcune considerazioni generali su una voga che non è soltanto un'operazione editoriale e neanche, forse, una ulteriore necessità di colmare un ritardato culturale che l'Italia si trascina dietro dal ventennio fascista e che sarebbe illusorio considerare del tutto superato. In realtà il rinnovato interesse per la psicoanalisi avviene entro un contesto culturale e socio-politico in cui — soprattutto ad opera di Marcuse, ma anche, precedentemente, dei testi di Wilhelm Reich — viene istituito, da gruppi giovanili di sinistra, un nesso tra psicoanalisi e politica, mentre viene ricercata una concordanza almeno di insieme tra il pensiero di Freud e la analisi marxiana della società capitalistica.

Ora, è noto che i rapporti tra psicoanalisi e marxismo sono stati spesso « pessimi »: già tra le due guerre mondiali il marxismo sovietico prese posizione contro la psicoanalisi e poco dopo la Liberazione un ampio dibattito in Francia giunse ad una analogo — sebbene meno drastico — atteggiamento. La questione è vasta e delicata, in quanto presenta diverse facce e coinvolge problemi molto complessi: tanto più complessi in quanto sia del pensiero di Marx che di quello di Freud, si danno diverse letture e interpretazioni, e l'uno che l'altro sono stati sviluppati in direzioni spesso divergenti da discepoli e seguaci. Resta il fatto, qui già si è accennato, che alcuni studiosi odierani utilizzano insieme categorie marxiane e categorie freudiane sia nell'analisi critica della società capitalistica, sia nella proiezione di istanze rivoluzionarie entro la società post-capitalista di marxismo e psicoanalisi, in funzione anticapitalista e rivoluzionaria, o non ne nasce che un inevitabile guazzabuglio teorico e pratico? Ci sembra che una risposta globale, sia affermativa che negativa, non sarebbe conforme alle indicazioni di metodo di Gramsci, a proposito degli atteggiamenti dei marxisti di fronte ad altre, e diverse, correnti di pensiero. Occorre, cioè, esaminare molto da vicino le singole prese di posizione degli autori che operano in questo senso, e individuare, nel loro sforzo teorico e nelle conseguenze pratiche di questo sforzo, quando ci sono, quanto coincide, come direzione, con la critica anticapitalista del marxismo, quanto invece possa muoversi in direzione opposta, finendo per essere, talvolta, apologia del capitale

o tendenza ad attenuare la spinta classista rivoluzionaria, quanto infine può essere adoperato utilmente come una ulteriore fonte di dati e di idee da includere in una visione dinamica del marxismo contemporaneo. Prendiamo a titolo di esempio, il libro di Erich Fromm Marx e Freud, recentemente pubblicato dal Saggiatore (Milano, 1969, pagg. 212 L. 800). Il discorso di Fromm si muove a un livello di alta divulgazione, e forse non riesce a cogliere il fondo dei problemi teorici più complicati. Tuttavia, almeno, sebbene l'autore sia in primo luogo uno psicoanalista, vi è in generale da osservare che il ruolo culturale che egli attribuisce a Marx, finisce per mettere in certo senso in ombra quanto egli trae dal pensiero di Freud. « Che Marx sia una figura di importanza storica mondiale alla quale Freud... non può nemmeno essere paragonato, non occorre neppure che lo dica », leggiamo. Ciò è esatto: ma non è forse l'interpretazione che Fromm fa dell'opera di Freud, un po' troppo « riduttiva »: come riduttive sono molte altre e diffuse interpretazioni di Marx?

Quali sono, ad ogni modo, secondo Fromm, i punti principali di contatto tra questi due pensatori? Entrambi considerano decisiva « l'arma della verità », contro le illusioni e la falsa coscienza; entrambi sono duramente critici nei confronti della realtà apparente; entrambi hanno « un modo dialettico e dinamico » di accostarsi a questa realtà; entrambi, infine, sono sostenitori di una posizione « umanistica » che attribuisce cioè all'uomo, a tutti gli uomini, una volta intrapresa una lotta vittoriosa contro i vincoli, esterni e interni che ne limitano ed inceppano le potenzialità energetiche e capacitive, la possibilità di una vita gioiosa e creativa. Su questa impostazione di fondo si può concordare. E la cosa è tanto più importante in quanto — sia che si voglia dare il primato allo sviluppo delle forze produttive, come fanno alcuni teorici marxisti attuali della Repubblica Democratica Tedesca, per esempio; sia che si neghi l'unicità marxista in nome della scienza della società, come fa il filosofo francese Althusser, il rischio è di appiattire il senso profondo del messaggio di Marx, e della stessa rivoluzione proletaria: che è quello della emancipazione e liberazione del singolo nel quadro della emancipazione e liberazione di tutti, come suona la celebre frase del Manifesto dei comunisti che Marx e Engels scrissero oltre cento anni fa.

Mario Spinella

Controcanales

VIAGGIO A TESI — La quarta puntata dell'inchiesta di Gino Nebiolo e Giuliano Tomel sui Comuni è stata pubblicata e sta senz'altro a meno interessante, la più tradizionale, nella forma e nel contenuto. Quel tanto informativo, quanto se non di analisi, che avevamo ritrovato nelle altre puntate, questa volta era quasi del tutto scomparso: mentre, per la maggior parte del tempo, sul video scorrevano immagini generiche « di ambiente », Nebiolo ha svolto il suo discorso a tesi. E la tesi era quella del « dissenso » della Romania nei confronti dell'URSS: « una tesi abbastanza scontata ormai, a dire il vero, per chiunque abbia un minimo di informazione sulla situazione internazionale. Per svolgerla nei termini in cui l'ha svolta, Nebiolo avrebbe potuto benissimo far a meno di retorica e di retorica con una troupe televisiva. Certo, l'inchiesta avrebbe acquistato interesse se questo « dissenso » fosse stato analizzato nelle sue radici e nei modi di sviluppo, anche in rapporto all'evoluzione della società romana dalla fine della guerra ad oggi. Nebiolo non ha tentato nemmeno questa analisi: anzi, è stato abbastanza confuso nella rievocazione del passato, ha schematizzato e semplificato i fatti oltre ogni dire, e, quando si è trovato dinanzi ai nodi più complessi, il corso a forzatura di brigatieri tirici propagandistiche. Basta ricordare la sommaria classificazione di Anna Pauker come « stalinista » e « brigatista » e la vittoria definitiva delle posizioni di Gheorghiu-Dej; l'utilizzazione perfino ridicola di pretese « novità », come quella del termine « traistica » (che

significa « viva »), nel linguaggio del « dissenso »: chiunque conosca un poco la Romania o sa che questo termine era stato quantunque in uso nelle manifestazioni di massa anche prima del 1956. La stessa parte dedicata al culto della personalità, all'ideologia e alla ricerca dell'armonia tra le linee si è persa, insieme, su periferie e forzate, anche se particolarmente: anche qui, solo un'analisi seria e politicamente approfondita avrebbe potuto dar conto del valore e del significato che oggi questi fenomeni hanno assunto in Romania. Nell'ultima parte della puntata, infine, il taglio operatamente propagandistico ha prevalso e, a momenti, ad esempio quando si è parlato delle tombe dei dirigenti romeni scoperti, si sono emersi perfino toni da « giallo ». Da altra parte, sono mancate anche quelle poche sequenze di cronaca e quelle testimonianze che, nelle altre puntate, ancorché scarsamente utilizzate, ci avevano offerto una documentazione di primo piano: uniche immagini di questo tipo erano quelle dei due comizi di Ceausescu e le avevamo già di recente viste in un altro servizio televisivo. Il fatto è che Nebiolo, questa volta, si è dimostrato particolarmente a corto degli strumenti necessari per operare un esame storico-politico della posizione romana; e non sembra che la « consulenza » di Enzo Bellina vi abbia innovato nulla di sostanzialmente nuovo, ancora dedicata alla Romania, egli rievoca ad offrire qualcosa di più interessante.

g. c.

Programmi

Televisione 1

- 12.10 SAPERE « L'uomo e la campagna », a cura di Cesare Zappulli (prima puntata)
13.00 LE PARENTE POVERE Gli appunti di viaggio di Alberto Bonucci e Bianca Lia Brunori sono dedicati questa volta alla via Tiburtina.
13.30 TELEGIORNALE
17.00 IL TEATRO DEL GIOVEDÌ « La commedia dell'arte »
17.15 LA TV DEI RAGAZZI Il settimanale « Teleset » si occuperà, tra l'altro, di Giulio Verne, del bob e del Carnevale di Viareggio.
18.45 QUATTROSTAGIONI La rubrica si occupa della modernizzazione dei sistemi di macellazione del bestiame.
19.15 SAPERE « Rapporti per tutti », a cura di Antonino Fugardi (6 puntata)
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane
20.30 TELEGIORNALE
22.00 TRIBUNA SINDACALE
21.00 AI CONFINI DELLA REALTA' Inespugnabilmente, la consueta serie americana di telefilm che si occupa del posto d'uomo. Evidentemente, l'ipotesi « Dimensioni parallele », narra la singolare e misteriosa avventura di un pilota spaziale.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 14.00 SPORT INVERNALI Dalia Val Gardena il telecronista Giuseppe Albertini segue i pre-mondiali di discesa.
19.00 SAPERE « L'Europa di tedesco »
20.00 TELEGIORNALE
21.15 LE GIUSTE NOZZE Teledramma. Regia di Gianfranco Bettetini. Sceneggiatura di Gianfranco Bettetini e Alberto Dall'ora. Tra gli interpreti: Tina Carraro, Regina Bianchi, Anna Priori. La vicenda è quella di una ragazza meridionale che si batte disperatamente per evitare un « matrimonio riparatore », cioè le nozze che la proclama, Regina Bianchi, Anna Priori. La vicenda è quella del « caso » di Franca Viola, ma qui la visione è pessimistica. La polemica degli autori è diretta contro il nostro codice, che prevede simili « giuste nozze » in base a un'antica consuetudine feudale. Il telefilm racconta la storia della serie, molto breve, dedicata a certe storture del nostro sistema giudiziario e dei nostri codici: serie deboli e infelici, che viene trasmesso solo adesso e isolatamente. Chissà perché.
22.15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA Il servizio principale della rubrica si occupa delle cardiografie infantili: si elenca le opinioni di due famosi chirurghi: Barnard e Valdoni.

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23.
6.30 Corso di lingua francese
7.10 Musica stop
7.45 Terzi al congresso del PCI
9.00 Incontri con donne e paesi
9.06 « La fanciulla del West » di G. Puccini
10.04 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
10.50 Programma per i ragazzi
11.30 Colonia musicale
12.03 Contrappunto
13.15 La Corrida
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 nostri successi
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Scusi, ha un cerone?
17.05 Per voi giovani
19.13 « Sisti », la divina imperatrice di Ortisante radiofonica di Franco Monicelli
19.30 Luna-park
20.15 Operetta ediz. tascabile
21.00 Concerto del mezzosoprano T. Benvenuti
21.45 Il nazario per la chanson
22.00 Tribuna sindacale
23.00 Ozei al congresso del PCI
TERZO
9.30 C. Franck
10.00 Concerto di apertura
11.30 Notizie del Terzo
11.35 I Quartieri per archi di G. F. Malipiero
12.10 Concerto internazionale: G. F. Malipiero
12.15 G. F. Malipiero
12.20 Concerto del baritone Andrezzi Sgarbi
12.30 F. Schubert
13.00 Intermezzo
13.00 Tenori: A. Pertile e C. Bernini
13.30 Il disco in vetrina
13.30 E. Bloch
13.30 Concerto del baritone Andrezzi Sgarbi
13.55 C. Balbastro
14.10 Musiche italiane d'oggi
14.30 Il disco in vetrina
14.30 Concerto di lingua francese
14.30 C. Orff
14.30 Notizie del Terzo
14.35 Quadrante economico
14.35 Musica leggera
14.35 Pagina aperta
14.35 Concerto di lingua francese
14.35 F. J. Strauss
22.00 Il Giornale del Terzo
VI SGNALIAMO: I cantautori: Sergio e Neri, programma di Neri e Vinti (secondo, ore 21.00) — Endergo è, certo, tra coloro che popolano il mondo della musica leggera. Un eccezione. Le sue canzoni sono non solo piacevoli ma anche non sciocche, a volte anche anticonformiste e persino di autentica contestazione. Naturalmente, obbedendo alle leggi che regolano l'industria canzonettistica, nemmeno Endergo si sottrae da presanti compromessi, e così, raramente, alla radio o alla TV si presenta con il suo filone più impegnato.

Notizie

littativa di un prodotto che può aspirare ad una piena dignità estetica. Sulla base di questa curiosa formulazione, è stato generato anche il direttivo formato da Albertarelli, Bertieri, Caldroni, Calisi, Laura, Marchetti, Traini, Trinchero, Usai e Zanolla.
● IN QUESTI GIORNI si sono iniziate nel Veneto (a Vicenza e altrove) le riprese esterne del nuovo film « Il commissario Pepe », tratto dall'omonimo romanzo di Ugo Facco De Lagarda, edito nel '65 da Neri Pozza; produrrà la « Jupiter » di Roma con altri associati, regista Ettore Scola, sceneggiatore Ruggero Maccari, protagonisti Ugo Tognazzi, il geniale verranno poi girati a Roma. Tognazzi ha fedelmente assunto la parte, quale è stata creata da Facco De Lagarda nel suo romanzo, del buon commissario Gennaro Pepe, patetico, eccezionale personaggio, alieno dalla violenza, amaro e pur umanamente comprensivo e tollerante.



● IL PROGETTO PER il più vasto e moderno centro di congressi del mondo è stato presentato a Venezia dall'architetto americano Louis Kahn. L'incarico per questa nuova struttura per la città di Venezia è stato affidato a Louis Kahn dallo « Ateneo di Sogorno » e Turismo per Interentamenti, direttore della Fondazione Querini Stampella. Lo stesso Mazarzioli, cinque anni fa, convinse Le Corbusier a progettare il nuovo ospedale civile di Venezia, l'ultima grande opera dell'architetto francese. Esso consisteva di due unità separate anche se collegate tra loro: un edificio con un grande spazio coperto per 2.500 persone, corredate dal più recente ritrovato della tecnica, e da un complesso polivalente per esposizioni da costruirsi sul luogo ora occupato dal padiglione italiano della Biennale, che, come si sa, viene utilizzato soltanto per sei mesi ogni due anni.

● AUTORIPRODUCENDOSI, gli Enti organizzatori del Salone Internazionale dei Comics di Lucca hanno dato vita a due nuove organizzazioni, l'una delle quali assumerà il compito di organizzare il prossimo Salone (che tuttavia verrà chiamato « Internicia »). L'annuncio viene dagli stessi enti procreanti (cioè: Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma, Comune e Provincia di Lucca, e l'« Archivio Internazionale della Stampa e Fumetti »). I nuovi nati sono: il « Centro internazionale di Studi Comics di Lucca » e l'« Istituto di Studi del Comics » (del quale non si sa altro che avrà i soldi dall'Unesco e che sarà rigorosamente improntato alla ricerca scientifica ad alto livello di specializzazione, secondo quanto assicurano con scarsa modestia i suoi promotori); e « Immagine - Centro di studi iconografici ». Il complesso di questo secondo centro è esclusivamente nazionale (e francamente non si capisce come faranno); più precisamente sarà rivolto all'aggiornamento ed alla divulgazione dei temi e dei problemi comunque connessi al fenomeno del « comics » nonché a stimolare la crescita qua-